

Comitât – Odbor – Komitaat – Comitato 482

www.com482.org

Dossier: gli attacchi della stampa italiana ai diritti linguistici del popolo friulano

6/8

Ecco una piccola rassegna stampa di articoli di altri giornali italiani che citano le due "inchieste" di "Io donna" e "l'Espresso". C'è da rabbrivire per la totale ignoranza dimostrata dai giornalisti e dalla stampa italiana sulle tematiche relative alle lingue minoritarie.

Dialetti a scuola? Tanto paga sempre Pantalòn

(da Il Sole 24 ore del 6-9-09)

«Figurarse, figurarse. Mi penso a casa mia, e no penso ai altri». Così dice il sior Lunardo nella commedia I Rusteghi del grande Carlo Goldoni. E così dicono i pimpanti leghisti che propongono di spender soldi per la diffusione e l'ufficializzazione del dialetto nelle varie regioni della Padania. «Mi penso a casa mia», proprio così, perché questo neonato afflato verso la lingua locale non sembra rispondere ad alcun criterio di interesse generale o di efficienza economica, ma solo a più mondani scopi che riveleremo alla fine.

Andiamo con ordine. La battaglia del dialetto prende due forme, una attiva, e cioè la promozione dello stesso attraverso l'insegnamento, la traduzione di testi, il doppiaggio o la sottotitolazione di film e documentari; una passiva, nel senso che si richiederebbe ai dipendenti pubblici di dimostrare nozioni di conoscenza di storia, tradizioni e lingua locali per poter accedere al posto di lavoro (o magari avere promozioni).

Quanto alla forma attiva, si tratterebbe naturalmente di dilapidare denaro pubblico, pagato cioè anche da chi non solo nel resto d'Italia, ma all'interno della regione stessa non sa il dialetto o non è per nulla interessato ad impararlo. Inoltre, poiché il mercato - o se preferite, i cittadini - non richiede affatto questo servizio (altrimenti le librerie sarebbero piene di testi in veneto e piemontese, manuali di lingua, dvd sottotitolati o doppiati e i teatri sarebbero affollati di bergamaschi entusiasti di ascoltare qualche commedia di Shakespeare recitata con la loro simpatica inflessione), assisteremmo ad una politica culturale monopolista del partito al governo della regione che deciderebbe unilateralmente cosa tradurre (Brecht in friulano, si è saputo) e quali manifestazioni siano degne di sovvenzioni. Peraltro, mentre, ad esempio, il francese in Quebec ha senso (4 milioni e mezzo di canadesi fanno solamente il francese e 7 e mezzo sono francofoni), da noi si reintrodurrebbero a forza dialetti che in nessuna parte d'Italia sono insegnati o scritti da almeno 150 anni. Ovviamente, se alle elementari si impartiranno 3 ore alla settimana di milanese (certo, il lombardo puro non esiste) si rinuncerà a...l'inglese? La matematica? La storia? E più avanti? Niente

chimica, ostreggheta! Proviamo a fare un bel referendum tra i genitori e vediamo cosa succede se si danno delle alternative concrete («ti becchi il trevigiano e rinunci a fisica, pagando anche più tasse»): non sono un indovino ma prevedo il risultato del voto.

Passiamo al dialettismo passivo. Qui è fin troppo facile argomentare che dei test basati sul localismo priverrebbero la pubblica amministrazione (ai privati manco si osa proporre un simile esame) di persone di talento perché non possiedono capacità del tutto irrilevanti: «Lei è un ottimo giurista ma non può fare il notaio o il magistrato a Rovigo poiché non sa La canzone dei Gobeti, quella del canonico don Piero coa goba fata a pero» .

Il dialetto è un modo di comunicare che salda i rapporti tra gli appartenenti a una comunità, ma diventa un fattore di inefficienza e discriminazione se imposto. E quindi il mio convincimento è che i motivi per la novella campagna siano di propaganda per solleticare il sentimentalismo senza spiegarne i costi e poi la creazione di un po' di posti di lavoro che verranno occupati da chi saprà esser grato ai loro creatori nonché la distribuzione di fondi pubblici ad altrettanto riconoscenti percettori. Paga sempre...Pantalon, orco can!

di Alessandro De Nicola

Salvare Italia e italiano

(da L'Unità del 4-9-09)

Ho passato una parte dell'estate a leggere sgomento le boutade della Lega su tutto il possibile. Ora che siamo in una sorta di delirio melmoso, dove i tiri mancini, le dietrologie, e le infamità arrivano ovunque, cerco di rimanere lucido il più possibile per capire una cosa. Qual è l'elemento più inquietante tra tutti quelli che ci preoccupano, l'elemento che ci dice che questo paese proprio non c'è più?

L'elemento più inquietante sta nell'aver scoperto che una regione italiana, il Friuli Venezia Giulia, ha speso 35 mila euro per creare un software T9 per gli sms in friulano, ha speso non so quanto denaro per tradurre in friulano Bertold Brecht, e "Mari Courage e i siei fîs", e il centralino del Comune di Como, ha la segreteria in comasco: "Se ta vret parlaà cun l'operaduù, schiscia ul quater". E Renzo Martinelli sottotitolerà in friulano il suo nuovo film.

E perché sono preoccupato da queste cose? Perché in questa vicenda si gioca una partita pericolosissima, su cui anche la sinistra ha delle colpe. Perché la retorica dei dialetti come patrimonio culturale ha una storia lunga e controversa. Patrimonio culturale, certo, ma per capire come siamo arrivati alla lingua che parliamo oggi, non per riproporre i dialetti come lingue del futuro, come dicono i leghisti. L'ambiguità sta nel fatto che persino Pier Paolo Pasolini, sempre lucido su tutto, proprio sui dialetti prese un abbaglio demagogico. Mettendo assieme ceti popolari e autenticità, l'autenticità del loro idioma popolare.

Non era vero. Al punto che l'esperimento letterario Pasolini, con "Ragazzi di vita" e "Una vita violenta" è forse il meno riuscito tra tutte le cose bellissime che ha fatto. Peccato però che questa vicenda dei dialetti, delle traduzioni di opere letterarie in dialetto, dei soldi per i dialetti siano un elemento che ci avverte della decadenza. Non c'è nessun paese culturalmente ed economicamente maturo che non sia giunto in tempi più o meno lontani a una indiscutibile unitarietà linguistica. Lo

hanno fatto gli inglesi, ovviamente, lo hanno fatto i francesi e i tedeschi. Lo hanno fatto i russi. Anche gli spagnoli, sono riusciti a convivere con il catalano, che però non è un dialetto, ed è una lingua vera e propria.

Da noi le cose sono andate diversamente. Molta confusione certo, ma con Manzoni pensavamo di esserci tolti il pensiero. "Abbiamo fatto l'Italia, ora dobbiamo fare gli italiani", diceva Massimo d'Azeglio. Ma che si dovesse rifare anche "l'italiano", in quanto lingua, nessuno poteva immaginarlo. Ma è da qui che vedi che il paese non c'è più. Più da queste cose che da tutte le vergognose vicende di questi giorni.

di Roberto Controneo

Ecco due lettere di risposta del dott. Luca Campanotto indirizzate a "il Sole 24 Ore" e a "l'Unità".

Lettera a "Il Sole 24 Ore"

Sono un giovane abbonato friulano. Lavoro in uno Studio Legale di Udine.

Continuo a prendere atto del fatto che, in Redazione, il friulano viene considerato un dialetto italiano: avevo concesso il beneficio del dubbio al titolo del trafiletto che il 23 Maggio 2009 dava conto della Sentenza della Corte Costituzionale 159/09; questa volta non posso proprio lasciar passare una inequivocabile parentesi di Alessandro De Nicola sulle traduzioni di Brecht in friulano uscita il 06 Settembre 2009 e inserita in una (forse eccessivamente) preoccupata riflessione sui dialetti italiani, riflessione che, venendo a ciò che più mi preme, spero non abbia nulla a che vedere con le minoranze linguistiche alloglotte.

Tengo quindi a precisare che, per quanto scomodo e fastidioso possa risultare, l'unica cosa che la lingua friulana ha in comune con l'italiano è la comune derivazione diretta dal latino. E ciò per diritto naturale, come riconoscono i glottologi, ma anche per diritto positivo, di rango legislativo (art. 2 L. 482/99) e paracostituzionale (D. Lgs. att. Stat. Spec. 223/02). Forse a qualcuno non piacerà, ma la Consulta, nella sentenza di cui sopra, ha giustamente applicato anche alla piena ed autonoma dignità linguistica del friulano l'art. 3 dello Statuto Speciale (L. Cost. 1/63), norma costituzionale che, assieme alla X Disposizione Transitoria della Costituzione, ricorda a tutti quali siano le ragioni, anche linguistiche, dell'ordinamento differenziato di cui gode la mia Regione.

Ringrazio, ad ogni buon conto, il Sole 24 Ore, per non aver toccato gli allucinanti livelli da vero e proprio linciaggio (da killeraggio, direbbe qualcuno cui il friulano non è mai andato troppo a genio) incredibilmente toccati qualche giorno fa, con tremenda superficialità (o più probabilmente con fanatica ostilità), da L'Espresso e dall'inserito femminile del Corriere della Sera.

A tal proposito, ricordo a tutti che la legge penale italiana sanziona severamente chi si azzarda a diffondere idee fondate sull'intolleranza e sulla superiorità, anche in ragione della lingua (art. 23 L. 38/01), e che di certo, a breve, non mancherò, appena mi libero, nell'investire la Magistratura di ciò che un certo Tullio De Mauro, parlando anch'egli di dialetti italiani, ha recentemente definito nazismo linguistico.

Questo e molto altro (come il fatto che, in realtà, la traduzione citata ad esempio di spreco di fondi pubblici è molto risalente, frutto dell'autonoma iniziativa culturale di privati, in nessun modo sostenuta con denaro pubblico) si può trovare sul sito (www.com482.org) del Comitato 482, soggetto che oramai da anni si batte per il pieno ed effettivo riconoscimento dei diritti linguistici delle tre minoranze linguistiche ladino-friulana, slovena e germanofona della quadrilingue Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia, per la democrazia e il pluralismo di questo Paese anche in campo linguistico, nonché per il superamento di una mentalità assimilazionistica ancora dura a morire.

Distinti saluti.
dott. Luca Campanotto
Rivignano (UD)

Lettera a "L'Unità"

Sono un giovane laureato friulano. Lavoro in uno Studio Legale di Udine. Ho letto il pezzo di Roberto Cotroneo, *Salvare Italia e italiano*, 04 Settembre 2009. Non entro nel merito di certe polemiche estive sui dialetti italiani, che mi interessano solamente perché hanno toccato, del tutto indebitamente, anche le minoranze linguistiche alloglotte.

Continuo per l'appunto a prendere atto del fatto che, in Redazione, il friulano viene ancora considerato un dialetto italiano.

Tengo quindi a precisare che, per quanto scomodo o fastidioso possa risultare, l'unica cosa che la lingua friulana ha in comune con l'italiano è la derivazione diretta dal latino. E ciò per diritto naturale, come riconoscono i glottologi, ma anche per diritto positivo, di rango legislativo (art. 2 L. 482/99) e paracostituzionale (D. Lgs. att. Stat. Spec. 223/02). Forse a qualcuno non piacerà, ma la Consulta, nella recente Sentenza 159/09 (che qualcuno ha subito infondatamente etichettato come una bocciatura del friulano in sé), ha giustamente applicato anche alla piena ed autonoma dignità linguistica del friulano l'art. 3 dello Statuto Speciale (L. Cost. 1/63), norma costituzionale che, assieme alla X Disposizione Transitoria della Costituzione, ricorda a tutti quali siano le ragioni, anche linguistiche, dell'ordinamento differenziato di cui gode la mia Regione.

Dispiace, pertanto, che la "grande" stampa nazionale non si sia prudentemente astenuta dal riprendere certo vero e proprio linciaggio (killeraggio, direbbe qualcuno cui il friulano non è mai andato troppo a genio) incredibilmente toccati qualche giorno fa, con tremenda superficialità (o più probabilmente con fanatica ostilità), da L'Espresso e dall'insero femminile del Corriere della Sera.

A tal proposito, ricordo a tutti che la legge penale italiana sanziona severamente chi si azzarda a diffondere idee fondate sull'intolleranza e sulla superiorità, anche in ragione della lingua (art. 23 L. 38/01), e che di certo, a breve, non mancherò, appena mi libero, nell'investire la Magistratura di ciò che un certo Tullio De Mauro, parlando di dialetti italiani proprio dalle colonne del vostro giornale, ha recentemente definito nazismo linguistico.

Questo e molto altro (come il fatto che, in realtà, la traduzione citata ad esempio di spreco di fondi pubblici è molto risalente, frutto dell'autonoma iniziativa culturale di privati, in nessun modo sostenuta con denaro pubblico) si può trovare sul sito (www.com482.org) del Comitato 482, soggetto che oramai da anni si batte per il pieno ed effettivo riconoscimento dei diritti linguistici delle tre minoranze linguistiche ladino-friulana, slovena e germanofona della quadrilingue Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia, per la democrazia e per il pluralismo di questo Paese anche in

campo linguistico, nonché per il superamento di certa mentalità assimilazionistica e fascistoide ancora dura a morire.

"Fatta l'Italia, ora bisogna fare gli Italiani". Il guaio dell'unità (che presto verrà pomposamente celebrata, forse anche con qualche sparata della solita retorica nazionalista) sta proprio nella circostanza che è stata imposta forzatamente, dall'alto, con plebisciti-farsa, a fini assimilazionistici, di omologazione. La (non certo a caso dimenticatissima) seconda parte del peraltro citatissimo art. 5 della Costituzione (e il parimenti fondamentale art. 6 della Carta) avrebbe dovuto ispirare una unità diversa, consensuale proprio perché rispettosa delle varietà locali.

Ci sono infatti molti modi per essere italiani, in uno Stato democratico e pluralista, anche dal punto di vista linguistico. Io, fossi in voi, mi accontenterei del fatto che una minoranza linguistica paga le tasse, rispetta le leggi e rivendica i suoi sacrosanti diritti con metodo gandhianamente democratico.

Leggo che invece qualcuno auspica che le lingue deboli scompaiano e quelle forti si rafforzino ancora di più, contrariamente a quello che, in Europa, fanno nella citata Gran Bretagna, ad esempio col gaelico scozzese e gallese, o nella citata Spagna, col catalano che sta così simpatico anche a voi (i contatti tra friulanofoni e catalani, favoriti dalla comune lingua minorizzata, e minorizzata a dir la verità molto più in Italia, sono sempre stati estremamente proficui), oppure nella giacobina e centralistica Francia, cui continuate nemmeno tanto segretamente a guardare come modello (personalmente preferisco di gran lunga i Vandeani, essendo profondamente cattolico - dimenticavo: il friulano è anche lingua liturgica della Chiesa Cattolica), Francia dove si sprecano molti più soldi pubblici per il bretone rispetto a quelli investiti da noi per il friulano (che ha il doppio dei locutori).

Invece di venire a farci la morale su sprechi di denaro pubblico del tutto inesistenti (e che comunque sarebbero ampiamente pagati dalle nostre tasche: si veda ad esempio la Sent. Corte Cost. 74/09), chiedetevi se anche voi italiani (io mi sento italiano solo per cittadinanza) non avete da imparare qualche lezione di civiltà anche dai barbari contadinotti friulani ...

Distinti saluti.

Luca Campanotto